

## AL PICCOLO TEATRO DI TORINO

Giacosa, uomo e poeta  
commemorato da Trabucco

*Giacosa, uomo, galantuomo e poeta*, era il titolo della conferenza di Carlo Trabucco per la commemorazione dei cinquant'anni dalla morte del poeta; e il pregio maggiore della conferenza è stato il caldo accento del conferenziere che considerava il poeta di Colletterto Parella come un suo compatriota canavesano, come un parente, come un amico, e non soltanto come ammiratissimo maestro. Egli ha detto all'inizio « il mio Giacosa » ed alla fine tutti avrebbero inneggiato con lui « al nostro Giacosa ». Ha parlato del celebre terzetto che egli formava in quel tempo con Boito e col Fogazzaro, e chi conosce Fogazzaro e Boito, si trovava proprio a casa sua.

Così il Trabucco (che era stato salutato da Nico Pepe nel Piccolo Teatro gremitissimo) riuscì a commuovere il pubblico e a strappargli spesso, accennando alle opere del poeta, mormorii di approvazione. Raccontò la sua vita faticosa d'artista nel quadro della famiglia tradizionale, dominata dall'onestà; la dura lotta per l'esistenza, i successi e gli insuccessi, la tenacia invincibile dello scrittore di teatro che finì per avere ragione contro tutti. Giacosa rivisse pure nelle sue varie celebri amicizie, alta tra tutte quella di Eleonora Duse, nella Milano di allora e nel Canavese. Pochi commediografi dovettero lottare per affermarsi dinanzi al pubblico come Giacosa, ma il suo successo è stato duraturo, e se oggi ancora si volessero rappresentare le sue opere migliori come « Tristi amori » o « Come le foglie », nello stile adeguato, il grande successo sarebbe assicurato. Il poeta era anche un convincente dicitore, e quando non riusciva a portare alle scene « La signora di Challant », otteneva pure applausi schietti leggendola egli stesso nelle maggiori città d'Italia.

Aveva il culto della famiglia e la madre fu sempre la sua migliore confidente. Egli lavo-

rava anche ad umili faccende, pur di mantenere la famiglia e di mandare denari a casa. Ma era troppo diverso dagli altri e forse troppo alto per essere approvato senza discussione. Troppi si ostinavano a fraintenderlo e a non voler ammettere quanto nella sua opera era valido e costituiva novità teatrale veramente notevole. Rimane anche come il poeta della sua meravigliosa terra canavesana e della suggestiva valle d'Aosta.

Il Trabucco accennò poi a « L'onorevole Ercole Malladri » e ai contrasti che salutarono in quel tempo le prime rappresentazioni nelle varie città, dove si dava il nome di un deputato vivente al personaggio principale, falsando così il senso dell'opera, ma pur affermando in tal modo che il protagonista era azzeccato bene.

Ma quel che domina e ispira tutta l'opera del Giacosa è la sua alta virtù morale, che era la virtù di un credente e che lo faceva amico del Fogazzaro il quale aveva scelto come motto « Lo sdegno di ogni viltà », e che forse scrivendo il « Daniele Cortis » si era lontanamente ricordato. Ercole Malladri. Così a coronamento della sua opera di scrittore e di poeta il Giacosa si confessò prima di morire. Il Trabucco terminò la magnifica conferenza improvvisata con arte di ottimo dicitore, ricordando, a proposito della « Partita a scacchi », che se molti autori anche italiani hanno preso nella leggenda personaggi puliti e li hanno imbrattati di vergogna sul palcoscenico, Giacosa al contrario ha preso Jolanda contaminata nella leggenda per portarla pulita sul palcoscenico. Molti insistenti applausi.

Pure applauditi sono stati i bravi ragazzi della Camerata del Piccolo Teatro, che hanno letto adeguatamente il celebre atto unico di Giuseppe Giacosa che era stato il suo primo trionfo.

